

IL PRIMO DOVERE
DEL PROLETARIATO
È LA CONQUISTA
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

Avanti!

PROLETARI DI
TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

La guerra antinazista è guerra del popolo!

Il re e Badoglio non hanno il diritto di esserne a capo!

LA RISPOSTA DEI PARTITI ANTIFASCISTI

La deliberazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Il 15 ottobre nella mattinata la Direzione del P.S.I.U.P. ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

La Direzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria: preso atto della deliberazione del fuggiasco governo del re il quale dichiara la guerra alla Germania hitleriana;

udito il messaggio col quale il maresciallo Badoglio fa appello alla collaborazione di tutti i partiti per la formazione di un ministero democratico di unione nazionale;

DICHIARA:

1° che l'unione nazionale non può farsi attorno alla monarchia che per vent'anni ha tradito la giurata fede nella costituzione avallando tutte le ignominie della dittatura mussoliniana e che il 10 giugno 1940 ha dichiarato la guerra all'Inghilterra e alla Francia e, successivamente, all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti contro la volontà dell'immensa maggioranza del popolo;

2° che un governo democratico non può essere formato e diretto dai militari che hanno assecondato e servito il fascismo nei suoi criminali piani di oppressione e di guerra;

3° che la guerra alla Germania nazista non può essere politicamente e militarmente diretta dalle istituzioni e dagli uomini che sono stati fino a ieri i complici e gli alleati di Hitler, che hanno organizzato la rivoluzione di palazzo del 25 luglio col solo scopo di salvare la monarchia sganciandola da un regime che crollava in pezzi, che dal 25 luglio all'8 settembre si sono rifiutati di condurre a fondo la lotta contro il fascismo; che l'8 settembre hanno respinto l'invito del Comitato delle opposizioni ad armare il popolo ed hanno preferito alla lotta la fuga, che in tutta la loro politica dall'ottobre 1922 ad oggi hanno ubbidito alla costante preoccupazione di soffocare l'iniziativa popolare.

La Direzione del P.S.I.U.P. respinge l'invito alla collaborazione col re fellone e con la camarilla regia ed in cospetto delle nazioni alleate che hanno riconosciuto il governo Badoglio, riafferma il diritto del popolo italiano e della sua avanguardia antifascista a darsi oggi, e non dopo la pace, il governo che corrisponde all'interesse ed all'onore della nazione e che ha le qualità morali e politiche e tecniche per mettersi alla testa del paese nella guerra di liberazione contro il nazismo e contro la quinta colonna fascista.

In conseguenza di che la Direzione dà mandato ai suoi delegati nel Comitato di Liberazione Nazionale di subordinare l'adesione del Partito a detto Comitato, al rifiuto categorico di ogni collaborazione col re ed all'impegno che nella sospensione della costituzione e delle prerogative regie i partiti antifascisti promuovano la formazione di un governo provvisorio di salute pubblica munito di poteri straordinari per condurre la guerra contro il nemico di fuori e quello di dentro e per creare le condizioni di una libera consultazione del popolo sull'organizzazione futura dello Stato italiano e della forma di governo.

Il P. S. I. U. P. impegna tutti i lavoratori ad attenersi fermamente ad una politica di intransigenza nei confronti dei Savoia e della camarilla regia ed a rivendicare con estrema energia un governo provvisorio di salute pubblica che sia l'espressione della volontà popolare.

Roma, 15 ottobre 1943.

La deliberazione del Comitato di Liberazione Nazionale

Il 16 ottobre nel pomeriggio il Comitato di Liberazione Nazionale ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE,

di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che da confermare la più recisa ed attiva opposizione, negando al fascismo ogni diritto od autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati;

afferma

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio;

che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che questo governo dovrà:

- 1° - assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare;
- 2° - condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;
- 3° - convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato.

Partito Liberale -- Democrazia Cristiana --
Democrazia del Lavoro -- Partito d'Azione
-- Partito Comunista Italiano -- Partito
Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Roma, 16 ottobre 1943.

IL PROBLEMA DEL POTERE

Il 13 ottobre il regio governo ha dichiarato la guerra alla Germania hitleriana. Tale decisione è la conseguenza logica e fatale dell'aggressione hitleriana del 9 settembre contro la volontà di pace del popolo italiano. Essa riveste un'importanza capitale nella misura in cui si tradurrà in una volontà concreta di lotta per la vita e per la morte di tutta la nazione.

Stremata da più di tre anni di una durissima ed iniqua guerra, con le sue principali città devastate, con le sue articolazioni ferroviarie sconvolte, con due terzi del territorio occupati dai tedeschi, con le sue industrie distrutte, con lo spettro della carestia quale conseguenza delle razzie ordinate da Hitler, la nazione è chiamata ad uno sforzo supremo e ad un sacrificio immane.

Niun dubbio sulla risposta del popolo e della sua parte migliore. La risposta sarà: presente.

Ma la guerra è sempre un fenomeno d'ordine politico; è - secondo la celebre e sempre vera proposizione di Clausewitz - « la politica del tempo di pace che continua con altri mezzi ».

Quando nel giugno 1940 il re, Mussolini, Badoglio e tutta la camarilla monarchico-fascista-plutocratica, partivano in guerra contro la Francia e l'Inghilterra, essi continuavano, con le armi, la criminale politica di provocazione del fascismo imperialista. Il paese sta soffrendo nelle sue carni vive le conseguenze del delitto del 10 giugno 1940.

E quando il 13 ottobre, il re e Badoglio hanno dichiarato la guerra alla Germania, essi hanno implicitamente sottoscritto il fallimento della politica a cui il loro nome era legato con quello di Mussolini.

Le ragioni per le quali il re e Badoglio non possono dirigere la nuova politica del paese, sono implicite nel fatto che la guerra alla Germania è la sconfessione della guerra precedente. A questa ragione fondamentale altre molte se ne aggiungono di carattere morale e politico, interno ed estero, che la Direzione del nostro Partito ha fortemente sottolineato nel suo ordine del giorno.

Il rifiuto nostro a collaborare col re e con Badoglio, il rifiuto più significativo del Comitato di Liberazione Nazionale,

non sono atti faziosi dettati da rancori del passato, ma sono ispirati dall'amore del paese e dalla volontà di aprire alla nazione le vie della riscossa e della rinascita.

Il problema del potere, il problema cioè della direzione politica e tecnica della lotta contro gli invasori e contro i complici degli invasori, non comporta altra soluzione che la formazione di un governo provvisorio di salute pubblica, il quale, nella sospensione di tutti i passati poteri costituzionali e delle prerogative regie, unisca gli italiani contro il nemico di fuori e quello di dentro e prepari le condizioni politiche e sociali per la convocazione della Costituente del Popolo, chiamata a sanzionare le responsabilità del passato ed a gettare le basi della nuova Democrazia Italiana.

In altri termini si può dire che, con la sua deliberazione, il Comitato di Liberazione Nazionale ha respinto l'iniziativa regia e vi ha sostituita l'iniziativa del Popolo, la sola che può salvare la Nazione.

La camarilla regia è da oggi messa al bando.

Il Popolo ne prenderà atto con entusiasmo e agirà in conseguenza.

Le Nazioni Unite ne prenderanno atto a loro volta e lasceranno libera la via alla volontà popolare, che è una volontà di lotta a fondo per gli stessi ideali e gli stessi interessi per cui si battono il popolo inglese, quello americano ed i popoli dell'Unione Sovietica.

Guerra monarchica e guerra di popolo

Il proletariato italiano è in linea: è sulla prima linea.

Alle chiamate pel servizio del lavoro ha risposto con gli scioperi e con l'abbandono delle fabbriche; alle razzie di uomini ha risposto dandosi alla macchia; ai soprusi, ai saccheggi, agli assassini tedeschi e fascisti ha risposto con le armi, appena le abbia avute: altrimenti col sabotaggio e con la resistenza passiva. Salvo pochi sgherri tascisti, postisi volentiersamente al servizio degli invasori, tutto il popolo italiano combatte la sua guerra dall'8 settembre di quest'anno. Da solo e di sua iniziativa ha chiesto ed imposto la pace con le potenze alleate. Da solo e di sua iniziativa ha alzato la bandiera della guerra proletaria di liberazione dai giochi capitalistici ed ipernazionalisti, rappresentati e sostenuti dalle armi hitleriane, dallo sciagurato popolo tedesco, tardo ad affrancarsi dall'ignominia della croce uncinata. Da solo, sempre da solo e per primo, rispetto a tutti gli altri ceti della nazione, rispetto alla classe dirigente, rispetto alla monarchia ed a Badoglio, il proletariato italiano ha dichiarato guerra al nazismo ed al fascismo. Da solo e per primo ha saputo trasformare in guerra aperta e combattuta la guerra latente che gli antifascisti conducevano da oltre vent'anni. Da solo è pronto a formare l'esercito, il suo esercito di liberazione nazionale.

Il giorno 13 ottobre, con la dichiarazione ufficiale di guerra da parte del governo monarchico alla Germania, non si è prodotto alcun fatto nuovo: se Badoglio non fosse fuggito... troppo in fretta, avrebbe visto l'esercito italiano — tutto intero — combattere per due giorni contro il nemico, prima di obbedire a malincuore al proditorio ordine di cedere le armi, impartito dai generali della quinta colonna fascista; se il re non avesse abbandonato il popolo che ora, che soltanto ora, si ricorda di chiamare a raccolta; quel popolo che soltanto ora si ricorda di chiamare il « suo » popolo; quei cittadini che soltanto ora deplora — con tardo pentimento — di non avere armati ed equipaggiati per la resistenza al tedesco; se tutto ciò il re non avesse fatto, egli li avrebbe visti, quello stesso popolo e quegli stessi cittadini, combattere a Trastevere, a S. Paolo, a S. Giovanni con mezzi di fortuna e con poche armi procuratesi con mille sotterfugi e mille pericoli: li avrebbe visti combattere a Napoli per ben sette giorni, con eroismo indomito e leggendario.

UNITÀ PROLETARIA

I patti di unità d'azione col Partito Comunista e col Movimento Cristiano Sociale

Il Partito ha stipulato in questi giorni due patti politici di grande importanza con il Partito Comunista Italiano e col Movimento Cristiano Sociale.

Ecco il testo del patto di unità d'azione col Partito Comunista:

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ed il Partito Comunista Italiano:

fermamente risolti a realizzare in Italia l'unità politica della classe operaia, che è la condizione prima perchè questa possa assolvere con successo il compito a cui è oggi chiamata dalla storia di costituire l'avanguardia e la guida della nazione nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza ed autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso verso il socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità d'azione che mette alla prova le idee i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forma organizzativa all'unità d'azione

convengono fra di loro:

- 1.) - di creare un comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe lavoratrice una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;
- 2.) - di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico di fuori - l'hitlerismo - e contro quello di dentro - il fascismo;
- 3.) - di affidare ad uno speciale comitato lo studio della soluzione di tutti i problemi d'ordine sindacale in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;
- 4.) - di affidare ad altro comitato lo studio dei problemi relativi all'azione da svolgere nelle campagne per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;
- 5.) - di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio le forze popolari (tecnici intellettuali impiegati ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze produttive del paese;
- 6.) - di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per 20 anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni verso una pace che rispetti le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli e la loro sovrana autodecisione, i due partiti riconoscono nell'Unione Sovietica l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti comunisti e socialisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo ed il nazismo.

Questa è la guerra del popolo, è la guerra proletaria. Il re e Badoglio non c'entrano: non la combattono, non la comandano, non l'hanno mai promossa: guerra di popolo, l'ha fatta e la fa esclusivamente il popolo.

Questa è la guerra del popolo. La loro guerra, il re e Badoglio l'hanno già fatta, guerra monarchica e fascista a fianco della Germania nazista, contro la Russia e gli altri paesi alleati: l'hanno fatta, e l'hanno perduta.

Il nostro patto di unità d'azione con i comunisti rientra nel quadro della politica generale del Partito orientata verso l'unità organica del proletariato: *Una sola classe un solo partito una sola internazionale* è la formula che definisce le nostre aspirazioni più profonde.

Noi abbiamo sempre considerato la frattura che si è determinata durante la guerra del '14-'18 e subito dopo la rivoluzione d'Ottobre nel seno della classe operaia come una catastrofe ed abbiamo assistito a questo dramma con la convinzione profonda che le cause stesse che avevano provocato la lacerazione della coscienza proletaria avrebbero creato le condizioni per una sutura risanatrice e rinnovatrice.

Per venti anni noi abbiamo spiato tutte le occasioni che la storia ci poteva

Un solo pericolo minaccia il proletariato: la divisione delle forze al momento della lotta.

offrirci per ricreare le condizioni di un'unità dalla quale soltanto il proletariato europeo può ricavare le premesse del proprio trionfo. La prima occasione è stata offerta dall'orientamento della Terza Internazionale verso la politica del Fronte Popolare consecutiva all'avvento dell'hitlerismo al potere nel '33. Noi socialisti italiani per i primi abbiamo afferrato l'occasione offertaci e abbiamo stretto un accordo di unità d'azione con il Partito Comunista Italiano. Ed oggi possiamo ricordare con orgoglio che a Parigi la prima grande riunione di unità d'azione, quella in cui per la prima volta i due leaders della classe operaia francese Blum e Cachin parlarono per l'unità d'azione, fu promossa alla sala Bulier per festeggiare l'accordo raggiunto fra i socialisti ed i comunisti italiani.

L'accordo fu poi avvalorato e cementato col sangue durante la guerra di Spagna. Si è visto allora di quali grandi cose sia capace il proletariato quando la sua azione rivoluzionaria è orientata da una politica giusta. Dopo l'eclissi dell'agosto '39 questa politica di unità d'azione per la difesa della democrazia e della libertà veniva ripresa con maggiore slancio, quando l'epica lotta dell'eroica armata rossa contro le forze scatenate dell'hitlerofascismo decideva del destino di tutta l'umanità.

Socialisti e comunisti si trovano da anni sullo stesso fronte di lotta per la difesa dei comuni interessi, dei comuni ideali, del comune avvenire. L'accordo firmato in questi giorni non fa che ribadire una lunga comunanza di aspirazioni

La monarchia è l'ultimo baluardo della reazione borghese.

e di opere tutte orientate verso un fine unico: *una sola classe un solo partito una sola internazionale.*

Grave errore sarebbe pertanto di vedere in questo patto (rinnovato in ragione dello stesso rinnovamento del P.S.I. attraverso la sua fusione con il M.U.P.) alcunchè di lesivo della necessaria unione di tutte le forze della sinistra impegnate nella lotta contro il fascismo. Questo patto, dando maggior forza ai partiti proletari a base classista, costituisce invece un contributo prezioso all'opera comune nell'atto stesso in cui limita la propria azione nell'ambito dei problemi specificatamente di classe. E' un patto stretto fra due partiti di classe che dopo una lunga separazione cercano la via di una rinnovata unità. Esso rientra quindi nel quadro della tradizio-

nale politica del Partito Socialista, consapevole che soltanto nell'unione il proletariato può assolvere i compiti che la storia gli pone. Nel momento in cui tutti i problemi suscitati da un lungo e travagliato periodo di lotte convergono verso la loro soluzione radicale, il patto d'unità d'azione costituisce uno dei più efficaci strumenti per la lotta liberatrice delle forze del lavoro. E' con questa giusta visione delle cose che esso deve essere accolto non soltanto dai militanti dei partiti di classe ma anche da tutti i democratici sinceri impegnati fraternamente al nostro fianco nella lotta decisiva per la conquista della democrazia e della libertà.

Altissima importanza riveste pure il patto stipulato tra il nostro Partito e il Movimento Cristiano-Sociale. Eccone il testo:

Il Partito Socialista di Unità Proletaria e il Movimento Cristiano Sociale,

premesso che è nelle comuni finalità l'instaurazione in Italia di un regime repubblicano nel quale il potere politico sia espresso dalla libera volontà dei lavoratori:

premesso che la trasformazione politica della società è illusoria e improduttiva di bene sociale se ad essa non corrisponde una adeguata trasformazione della struttura economica della società stessa, sulla base della socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio e sul rispetto della piccola proprietà familiare, affidando all'ulteriore sviluppo della economia e all'approfondimento della coscienza democratica dei lavoratori la sua progressiva integrazione nel quadro più ampio della economia sociale;

ferme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche;

deliberano:

di coordinare la loro azione nel campo politico economico e sindacale costituendo un comitato di collegamento la cui funzione si dirami agli organi periferici dei rispettivi movimenti, al fine di creare una forza di massa unificata compatta e solidale.

L'accordo ha un significato particolare perchè nell'atto in cui stabilisce sul piano delle rivendicazioni di classe la comunità degli obiettivi dei lavoratori socialisti e di quelli cristiani, fissa implicitamente i termini della nostra politica nei confronti del problema religioso.

L'accordo stipulato con un movimento che trae i suoi moventi ideologici dall'etica cristiana sottolinea la nostra precisa volontà di cercare un accordo sul terreno dell'azione di classe e della lotta politica contro la reazione con tutti i lavoratori, nel rispetto delle loro convinzioni religiose. Il problema religioso si pone per noi come un fatto sociale che si risolve in ultima istanza di fronte al giudizio inafferrabile della coscienza individuale. In questo rispetto dell'individuo e della sua fede è definita la nostra posizione di socialisti democratici e rivoluzionari che affidano alla libera volontà dei lavoratori coscienti dei loro interessi e ideali di classe, la ricerca e la scelta delle vie per cui intendono assurgere alla loro emancipazione.

La guerra di liberazione nazionale deve essere la guerra che porterà il proletariato italiano alla conquista del potere.